

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA			
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845			
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495			
PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	6m	3m
UNITA' (con edizioni del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	1.200	600	1.950
VIE NUOVE	1.800	1.000	600
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29193			
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 150 - Finanziaria: 200 - Legali: 200 - Rivoiera: 250 - EP: via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.272 - 63.964 e succursali in Italia			

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 62

MERCOLEDI' 3 MARZO 1954

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nei giorni 4 e 5 marzo diffusione straordinaria dell'Unità

Le Amiche di Taranto hanno prenotato 1.400 copie per il 4 Marzo e 1.100 per il 5 Marzo!

CHIEDIAMO CHE SI PERSEGUANO I MANDANTI!

Pisciotta fu avvelenato Due carcerieri arrestati

Uno dei carcerieri, Ignazio Selvaggio, incriminato di correttezza in omicidio e quale autore del veneficio - Notevoli quantità del micidiale tossico rinvenute nei visceri del luogotenente di Giuliano

Un delitto che accusa

Non ve più alcun dubbio. Pisciotta è stato assassinato. Il veleno gli è stato procurato da alcuni guardie carcerarie. E' assodato. Ma chi ha avuto tanto denaro e tanta influenza da indurlo al delitto? Questa è la domanda che si pone immediatamente il più ingenuo dei cittadini. Chi sono stati i mandanti? E perché? Questi interrogativi possono non essere collegati a molte altre domande, alle quali da anni si attende vanamente una risposta. Il bandito Salvatore Giuliano è stato assassinato mentre si sarebbe potuto ammazzarlo durante il sonno. Prima bocca chiusa, violentemente e per sempre. Dopo tre anni la magistratura non ha ancora saputo dire chi è stato l'assassino, nonostante tutti lo sappiano o siano convinti di saperlo. Un tale, in cui molti avevano creduto di ravvisare il famigerato e misterioso avvocato, è presunto delittoso. Il nome è Giuliano, è stato trovato misteriosamente cadavere in un pozzo. Seconda bocca chiusa. Da chi? Mistero. Gelsio Cusumano, obbligato dai monarchici a ritirare la sua candidatura nelle elezioni regionali siciliane, tanti erano i sospetti che gli furono addosso, è morto in condizioni non chiare e non chiarite. Terza bocca chiusa. Gaspare Pisciotta è morto assassinato. Quarta bocca chiusa.

L'inchiesta della Magistratura

DALLA REDAZIONE PALERMITANA
PALERMO, 2. — Gaspare Pisciotta è morto avvelenato da stricnina. La notizia è stata fornita, poco dopo le ore 13 di oggi, ad alcuni giudici del tribunale di Palermo. Il magistrato capo della prima sezione di istruttoria presso il nostro Tribunale, il magistrato aveva allora terminato di interrogare l'agente della custodia di Giuliano, Selva, arrestato ieri sera nella sua abitazione in via Dalia n. 12, per ordine del Procuratore della Repubblica Dott. Garofalo che, inquisito, ha consentito di prestare disposta per accertare le cause della morte dell'ex luogotenente di Giuliano. Il Selvaggio è stato arrestato poco dopo le 20, da un capitano dei carabinieri e dai carabinieri della polizia giudiziaria che gli hanno notificato un mandato di cattura « per correttezza in omicidio ai danni di Gaspare Pisciotta ». Il capo della sezione di istruttoria, ha comunicato, inoltre, che il Selvaggio è stato formalmente incriminato come autore del veneficio. Nella stessa serata di ieri è stato fermato un puntatore delle guardie carcerarie del quale, fino a questo momento, non si conosce ancora il nome. L'interrogatorio del Selvaggio, il quale ha fornito un rapporto al Procuratore della Repubblica Dott. Garofalo, è durato circa tre ore, dalle 10,15 di stamattina all'una dopo mezzogiorno. Il Selvaggio era stato tradotto al Palazzo di Giustizia. Egli vestiva ancora la divisa di carceriere. Ha salutato le scale fra due carabinieri senza nemmeno dire una parola. E' in questo ambiente di corruzione e di arbitrio e di violenza che sono stati posti tanti delitti e non solo da parte dei banditi; è in questo ambiente che le guardie carcerarie, assassini di Pisciotta, sono vissute ed hanno trattato la spinta al delitto, forse sperando che anche per essi sarebbe stata l'impunità. Quando si sa, per opinione generale e secondo i fatti finora accertati, che il bandito Giuliano è stato fatto assassinare, che il ministro agli interni ha dato una versione generalmente ritenuta non veritiera e che essa è servita a far promuovere a generale il colonnello Luca, con una legge speciale prorogata al Parlamento: quando si sa che, con molta probabilità, mitra che alla fine sono serviti ad uccidere i mandanti di Portella della Ginestra erano stati dati dal

con un altro nel quale era stata sciolta una forte dose di stricnina. Il Selvaggio fu il primo ad accorrere la mattina quando Pisciotta, ingiurata la pozione, cominciò a urtare e crollò degli addolorati addominali che lo avevano assalito. Nel trambusto si pensa che egli, con estrema facilità, potè riprendere il fiaccone avvelenato e sostituirlo con quello normale. Questo fatto spiega come i periti non abbiano trovato il veleno nel fiaccone di Vidolin sequestrato e lo abbiano rinvenuto nei visceri del defunto ucciso. A questo proposito, sebbene la relazione ufficiale non sia stata ancora trasmessa alla magistratura, siamo in grado di riferire che la quantità di veleno rinvenuta ed esaminata è notevole. Evidentemente i fiacconi avvelenati contenevano una soluzione satura di stricnina. La azione del veleno dovette perciò essere fulminea. Sebbene infatti che contrariamente a quello che è stato affermato in un primo tempo da fonte ufficiale, Gaspare Pisciotta sia morto in meno di un quarto d'ora, forse in una decina di minuti. Egli perciò aveva avuto solamente il tempo di gridare aiuto e di compiere il disperato tentativo di liberarsi del contenitore, ingostrandolo un grosso sorsò di olio d'oliva.

Accertate, almeno nei particolari essenziali, le circostanze della morte del bandito, individuato ed arrestato l'esecutore materiale, e l'ultimo anello della catena rimane ora il compito più arduo, quello di raggiungere i mandanti del veneficio. Sembra che anche i giudici non diano alcun credito alla notizia diffusa in giro all'ultimo momento, secondo la quale il mandato di soppressione sarebbe stato decretato nell'ambito della banda Giuliano. L'ipotesi, come appare evidente, tende a stornare l'attenzione da quel settore che finora, attraverso i più spaventosi delitti, è riuscito ad assicurarci l'impunità. Vogliamo alludere ai mandanti della strage di Portella, all'esistenza e consistenza della sentenza dei giudici di Viterbo. Nessun contrasto degno di nota esisteva tra Pisciotta, Terranova, Mannino e gli altri dirigenti e capi nelle carceri dell'Ucciardone. Costoro, dopo la morte di Giuliano, riconoscevano come loro capo l'ex luogotenente della banda e lo hanno costantemente confermato all'interrogatorio tenuto durante i numerosi processi dei quali sono stati protagonisti in questi ultimi anni insieme a Pisciotta. I mandanti di Portella, invece, avevano fonda-

menti per temere le rivelazioni che Pisciotta, visto tradito e abbandonato, intendeva fare al magistrato. La decisione di farlo fuori venne presa, infatti, dopo che Pisciotta ebbe il primo colloquio col magistrato incaricato di condurre le indagini sulla morte di Giuliano. Decretando la morte di Pisciotta, essi hanno creduto naturalmente di mettere una pietra definitiva su tutto il loro passato di delitti e di infamie. Evidentemente sbagliano. Se Pisciotta è morto, un altro ha preso il suo posto e costui è appunto lo scagurato secondo che gli ha propinato il veleno. Dirà Ignazio Selvaggio i nomi di coloro che gli hanno ordinato di avvelenare Pisciotta o si irridirà, come fece la sua vittima, e crederà alle promesse di liberazione che gli sono state fatte dai mandanti? Nel primo caso

egli potrà sperare nella considerazione della giustizia e potrà riscattarsi dinanzi agli uomini, nel secondo caso si prenderà l'ergastolo con la prospettiva di fare la stessa fine che hanno fatto Giuliano e Pisciotta.

DE VITA (rep. - ritardato):
Già, che ci state a fare? CARAMIA: (il che è il rispo del sciero. (Richiamo del Presidente).
Con ben altro interesse è ascoltato il discorso del compagno socialista SANTI, oratore acuto e polemico. Egli manifesta subito la piena sfiducia del gruppo socialista nel governo, per la formula che è alla base, per l'uomo che è al vertice, per il programma socialista che non scomparirà mai, e per la politica che non cambierà mai. Ma non eravamo già sentiti all'epoca della scissione saragattiana o, successivamente, nel Fronte Democratico Popolare? Occorre una buona dose di disonestà politica e morale — dice SANTI rivolto al banco del governo — per nascondere la verità con i panni sporchi delle vostre menzogne. (Applausi a sinistra). In realtà se gli elettori avessero voluto la divi-

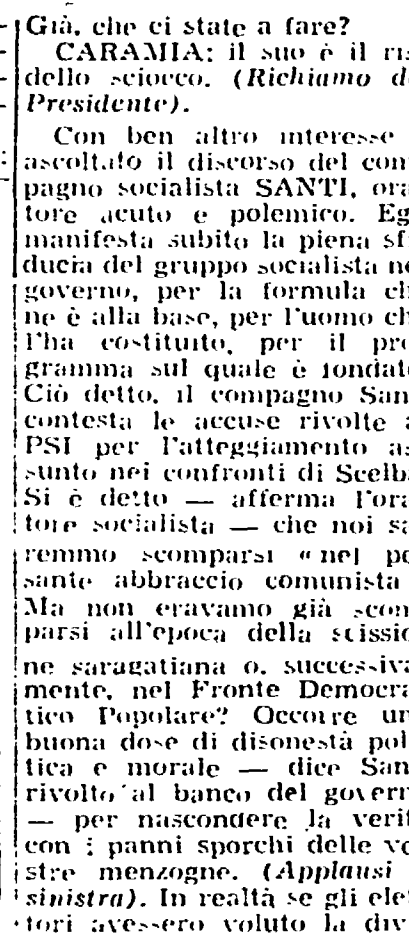


WASHINGTON. — Gli attentatori nelle mani della polizia dopo la sparatoria. Da sinistra: Andres Cordero, Rafael Miranda, Lolita Lebron e Irving Flores. (Teletoto)

E' RIPRESO ALLA CAMERA IL DIBATTITO SUL NUOVO GOVERNO

Pungenti attacchi di Marchesi e Santi contro Scelba e la capitolazione del P.S.D.I.

Santi rivela che esiste una polizia segreta nelle fabbriche - Riaffermata la politica unitaria del PSI - Caramia pone la candidatura dei monarchici al governo - Vivaci incidenti provocati dal saragattiano Preti



Conetto Marchesi

La riunione del gruppo di deputati comunisti si tenne nell'aula X di Montecitorio alle ore 11,30 come era stato precedentemente annunciato.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

WASHINGTON, 2. — Il numero dei portoricani arrestati o fermati in seguito all'attentato di ieri nell'aula del Congresso supera già il centinaio; uno di questi è stato ucciso e quello del totale degli iscritti al Partito nazionalista nella numerosa e miserabile colonia portoricana degli Stati Uniti. Da stanare, infatti, dalla polizia, si è squadrato a migliaia i loro agenti nei quartieri abitati dai portoricani nelle grandi città degli Stati Uniti, soprattutto New York, dove ne sono 450 mila. Rastrellamenti nei locali pubblici, perquisizioni e interrogatori sono all'ordine del giorno. Il presidente della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, Martin, ha ordinato alla famigerata « Commissione contro le attività antimericane », un'inchiesta immediata sull'organizzazione di organizzazione di Portorico, l'immigrazione dall'isola, dalla guerra. Evidentemente continua di disoccupati partono per cercare di sostentimento, è stata temporaneamente sospesa la stampa pura stasera di una vera « caccia ai portoricani nazionalisti », e di « rastrellamenti metro per metro », in corso a Washington e a New York, per la ricerca dei « complici ».

È il caso di rilevare che l'F.B.I. e le autorità statunitensi, fedeli ai loro meteo-geografici, non si sono lasciate sfuggire l'occasione di organizzare attorno all'estremo cospiratore di violenza dei quattro nazionalisti un'ennesima grottesca speculazione anticomunista. Così il capo della polizia, Edgar Hoover, ha tagliato ai suoi agenti di indagine « sulle possibili connessioni tra gli attentatori ed i comunisti », e la direzione della polizia ha deciso di darsi una affermazione del servizio di communi a Washington. Antonio Ferrero Iserti, si dice « sicuro » che il partito comunista americano, il partito di Portorico sono in qualche modo implicati nella vicenda. Come abbiamo già annunciato, i quattro attentatori sono in di ieri nelle mani della polizia. Ed Irving Flores, ragazzino per tutti la notte. Essi sono Lolita Lebron, 34enne, di professione sarta, il colonnello Rafael Miranda, 25enne, Irving Flores, 25 anni, entrambi disoccupati. Essi non negano l'imputazione ed anzi si dicono fieri del compito compiuto. Sulla base delle loro dichiarazioni, la polizia ha ricostruito la preparazione dell'attentato e ha ottenuto numerosi altri particolari. La donna, che indossa un abito grigio, è stata per un po' di tempo in prigione, ma ha avuto, rispondendo alle domande dei poliziotti, trasmissioni di notizie da quelle contenute in un biglietto che le era stato portato nella cella e che rivendeva alla responsabilità dell'attentato. Io desidero — ella ha detto — essere condannata; non intendo sottrarmi alle mie responsabilità. Alla domanda di un agente circa la possibilità di un altro attentato dello stesso genere, Lolita ha risposto chiaramente « sì », aggiungendo: « Finché Portorico non sarà libera e potete essere certi che arriveranno cose terribili. Forse avverranno fra 50 anni, forse più presto, ma tutto può accadere ». Ella ha poi detto che mentre gli Stati Uniti si arrogano il diritto di mirare i portoricani alla guerra, Portorico vede calpestate il suo diritto ad una vera rappresentanza politica. « Il Parlamento di Portorico — ella ha aggiunto — è composto di sei da Washington che non vogliono darci la libertà. Finché continuerà così, le condizioni di vita a Portorico non potranno migliorare ». Lolita Lebron ha poi dichiarato di ignorare l'identità dei portoricani che attentarono al Presidente Truman nel 1950. Secondo la donna, l'unico scopo di quel gesto era di attirare l'attenzione della Casa Bianca su Portorico. Già all'epoca dell'attentato, Lolita e era stata arrestata, essendo amica della moglie di Griselio Torresola, il portoricano ucciso dalla guardia del corpo di Truman sulla soglia della « Blair House ». Lolita Lebron non ha manifestato all'arresto il suo dolore

Citati soltanto quattro testimoni al processo per l'affare Montesi

La Procura ha nuovamente archiviato la pratica sulla morte della ragazza?

Siamo alla vigilia della ripresa del processo contro il giorno 20. Sita, la vittima, è stata uccisa, secondo il rapporto per il nostro Tribunale, « intorno alla misteriosa morte di Wilma Montesi ». L'interesse dell'opinione pubblica per questa fase delicata e cruciale del « caso Montesi », si fa più acuto di giorno in giorno. Ad accrescerlo si aggiunge l'incalzare delle notizie intorno ai protagonisti e le indiscrezioni sulle indagini condotte dalla Procura di Roma. Ieri, a tarda sera, una di queste notizie ha messo a ritroso gli ambienti giornalistici. E' circolata la voce che la Procura di Roma avrebbe trasmesso nella mattinata il decreto di archiviazione della pratica: decreto che sarebbe stato controfirmato dal Procuratore generale presso la Corte di Appello dott. Giocoli. La notizia è stata accolta con comprensibile scetticismo negli ambienti forensi, non comprendendosi come in questa fase delle indagini si faccia intervenire il « giudice istruttore » e si parli di un « decreto di archiviazione », firmato da lui. E' possibile piuttosto che dietro queste palesi inesattezze di formulazione stia la più

semplice notizia che la Procura di Roma avrebbe concluso il suo supplemento di indagine con un nulla di fatto, deciso di mettere al muro anche archivi la pratica. Ma anche una tale conclusione sembrava poco credibile, proprio alla vigilia della ripresa del processo che più ricercare elementi nuovi, importantissimi e decisivi. E' evidente, in ogni modo, che una simile conclusione, se fosse vera, sarebbe grave e assumerebbe il significato di una singolare anticipazione nei riguardi del dibattito, che sia per essere ripreso a Palazzo di Giustizia. Al ogni modo la risposta ai nostri interrogatori, e indiscrezioni dell'ultima ora o meno, non può tardare. Donatini, come si è detto, nell'aula della I sezione della Corte d'Assise riprenderà il dibattimento. Non meno di trenta giornalisti, rappresentanti di tutti le regioni e di ogni tendenza, si sono presentati alla procura di Wilma Montesi, che presentava alcune analogie con quella apparsa poi sulla rivista Attualità. Le due figure fondamentali del processo restano però la Bisaccia e la Caglio. Della prima è nota la contraddittoria e debole posizione: Montesi dichiarò in pubblico udienza che Adriana concet-

per domani soltanto quattro testimoni: Adriana Concetta Bisaccia, Anna Maria Moneta Caglio, il dott. Giorgio Positano, che fu presente ad un colloquio tra il Muto e la Bisaccia, e il collega Marco Cesarini Sforza. I temi sui quali la Bisaccia e la Caglio dovranno deporre non sono più un mistero per nessuno. Molto interessante si annuncia la deposizione del Positano, il quale potrebbe costringere la Bisaccia a uscire dalla sua posizione di assoluto diniego che, d'altra parte, ella stessa ha già messo in dubbio con la pubblicazione di alcuni suoi memoriali. Quanto al collega Cesarini, l'interesse della sua deposizione consiste nel fatto che egli fu già, alcuni mesi orsono, protagonista di un caso di un'inchiesta condotta dal nostro giornale, si venne a sapere che, in una notte dello scorso aprile, Adriana Bisaccia rientrata nella sua camera in una pensione di piazza Firenze, fu uccisa durante una crisi di origine non chiara; « Canaglia, assassini! Ve lo farò pagare! ». Domani dirò tutto alla stampa.

gran lunga l'interesse dell'episodio. La Bisaccia ammise di aver pronunciato quella frase, ma di aver detto « assassini » e non « assassini ». Aggiunse anche di aver gridato: « Domani dirò tutto alla polizia! ». Quale sarà in udienza l'atteggiamento di questa evigilante? Oppure le domande dei difensori del Muto e il celo del magistrato, ansioso della verità sulla morte della povera Wilma. Ma, subito dopo, Adriana si affrettò a smentire, in maniera molto confusa, seppure aspra, sua madre. Il suo nome tornò clamorosamente alla ribalta, quando il nostro giornale, in seguito a una inchiesta condotta dal nostro giornale, si venne a sapere che, in una notte dello scorso aprile, Adriana Bisaccia rientrata nella sua camera in una pensione di piazza Firenze, fu uccisa durante una crisi di origine non chiara; « Canaglia, assassini! Ve lo farò pagare! ». Domani dirò tutto alla stampa.

Dopo la rivelazione dell'Unità, la giovane donna fece ad altri giornali una precisazione che accrebbe di

Il dito nell'occhio

Vittorie e sconfitte
« André Still battuto da Egleon della Seno-G...
Questo è il titolo che il Messaggero ad una notizia che dice: « André Still non ha ottenuto la maggioranza assoluta ». In realtà i comunisti hanno ottenuto la maggioranza relativa con 97.873 voti, corrispondenti al 38,5 per cento dei suffragi espressi. Essi hanno progettato un'eventuale maggioranza che avrebbe appoggiato il secondo candidato dopo Still ha ottenuto 29.000 voti, cioè

Secondo il Messaggero, tutto sono stati « battuti ». Per questo nostro siamo modesti: ci auguriamo che queste « sconfitte » si moltiplichino.

Il fesso del giorno
« L'ex re Faruk ha dichiarato oggi che a suo modo di vedere nelle ultime 36 ore non si è verificato nulla in Egitto che modifichi il desiderio del popolo di restaurare la monarchia ». Dell'agenzia A.P.

ASMODEO